

VENTICINQUE ANNI FA. Il 16 gennaio 1991 scoppiava la guerra nel Golfo. Un mese dopo la protesta

«Quel blitz nonviolento contro i treni della morte»

Valpiana con 16 attivisti cercò di fermare il convoglio a Balconi
«Tutti denunciati. E nel 2005 assolti: azione per salvare vite umane»

Lorenza Costantino

Venticinque anni fa scoppia-va la prima guerra del Golfo. Il 16 gennaio 1991 era scaduto l'ultimatum delle Nazioni Unite contro l'Iraq di Saddam Hussein, colpevole di aver invaso il piccolo Stato del Kuwait, ricchissimo di petrolio. Il giorno successivo, la coalizione di 34 Paesi (fra cui l'Italia) guidata dagli Stati Uniti iniziò l'operazione «Desert Storm», la più grande azione militare alleata dopo il 1945.

Ma la Storia la fanno anche i piccoli. Come quel gruppo di veronesi che, in nome della nonviolenza, si sdraiò sui binari ferroviari alla stazione di Balconi di Pescantina per bloccare uno dei tanti «treni della morte»: lunghissimi convogli carichi di carri armati che venivano fatti scendere dalla Germania e inviati a Livorno, per imbarcare i cingolati sulle navi dirette in Medio Oriente.

Fra i 17 attivisti, quel 12 febbraio 1991, c'era Massimo «Mao» Valpiana: oggi presidente del Movimento Nonviolento e direttore della storica rivista «Azione nonviolenta», fondata nel 1964 da



Il «nonviolento» Mao Valpiana

Aldo Capitini, il «Gandhi d'Italia». E insieme a Valpiana, Vincenzo Benciolini, Massimo Corradi, Vincenzo Rocca, Maurizio Tosi, Fiorenzo Fasoli.

L'occupazione dei binari, che mandò in tilt la circolazione dei treni, costò ai protagonisti una denuncia per «blocco ferroviario» e una vicenda giudiziaria durata 14 anni. Ma alla fine, nel 2005, è arrivata una sentenza storica, «che andrebbe letta sui banchi di scuola», sottolinea Val-



Valpiana col megafono durante il blitz alla stazione di Balconi del '91

piana. Assoluzione piena per tutti i 17 imputati, «essendo stata l'azione posta in essere per salvare vite umane. Una manifestazione nonviolenta a carattere meramente simbolico rientra nei diritti costituzionalmente garantiti», ha spiegato il presidente della Corte d'Appello di Venezia, «e in particolare nella libera manifestazione del pensiero, con riferimento al ripudio della guerra come mezzo per risolvere le controversie».

«È stato colto in pieno il sen-

so della nostra azione nonviolenta», osserva oggi Valpiana. «Bloccare un treno che porta un carico di morte non è reato. È un atto coerente con la legge suprema della vita». E rievoca quel giorno di 25 anni fa: «Eravamo in contatto telefonico con altri gruppi intenzionati a fermare il treno. Ci provarono inutilmente a Trento e a Rovereto, ma le stazioni erano troppo presidiate. La nostra, però, fu una strategia da manuali».

«Avevamo speso la voce che avremmo tentato di intercettare il convoglio alla stazione di Verona. La polizia, quindi, andò là in forze. Noi invece andammo a Balconi, completamente sguarniti. Ci dividemmo in quattro-cinque squadre e occupammo i binari. Il treno fu costretto a fermarsi fuori dalla piccola stazione».

Il racconto continua: «Le forze dell'ordine ci misero un po' a raggiungerci. Spinsero via la prima squadra, me compreso, ma saltò fuori la seconda. Tolsero la seconda, e spuntò la terza... Avanti così per un'ora. Alla fine i poliziotti erano piuttosto spazientiti. Ci sequestrarono macchine fotografiche e striscioni e ci portarono tutti in questura».

Nel 1993 ci fu il processo di primo grado, a Verona, che terminò con l'assoluzione perché «il fatto non sussiste». Ma il pm, che aveva chiesto una condanna a dieci mesi di reclusione, presentò ricorso chiedendo «che la Corte d'Appello di Venezia voglia condannare tutti gli imputati alla pena di legge».

Ci si poteva aggrappare alla prescrizione e alla depenalizzazione, ma «a noi interessava la piena assoluzione, quindi il riconoscimento da parte della magistratura della legittimità del nostro agire», spiega Valpiana. Così è stato. «Questo anniversario», conclude, «non è solo di memoria, ma anche d'attualità. La guerra in Iraq è stata la "madre" di quelle attuali. Guerre che ancora passano sotto il naso dei cittadini, come i "treni della morte", che noi non pretendevamo certo di bloccare, ma di rendere visibili all'opinione pubblica». •

La cronaca di quel 12 febbraio 1991

L'attacco pacifista al grido: «Mio nonno è morto ad Auschwitz»

Manca poco alle 20 quando il centralino de L'arena passa la chiamata: è per te, non vogliono dire chi parla ma è urgente. La voce mi suona familiare e mi avvisa: «È per stasera, vieni alla stazione di Balconi di Pescantina. Passa un treno diretto in Iraq che trasporta carri armati. Faremo qualcosa».

«Francesco», dico al capocronista Chiavegato, «c'è qualcosa di grosso, vado con il fotografo». Avviso il fido Tiziano Malagutti. «Prendi la Leika e andiamo». «Dove? A quest'ora?». «Non lo so ma credo sarà divertente».

Arriviamo con l'auto nella stazione: la sperduta lungo la Valdadige. C'è un ferroviere di presidio che ci guarda male: cosa vogliono questi due a quest'ora? Pensano di prendere un treno?

A spettacolo che il blitz si compia. Mao Valpiana arriva con i suoi amici pacifisti prepara gli striscioni per sdraiarsi sui binari. Un suo complice, ferroviere, sa bene che prima di arrivare in stazione c'è una curva e il treno si deve fermare perché avrà semaforo rosso. Quello sarà il momento in cui dalla scarpata della ferrovia verranno lanciati secchi di vernice rossa: il sangue che sarà versato nella prima guerra in Iraq. Sono quasi le 21.30. Mao Valpiana srotola gli striscioni pacifisti e invade i binari al grido che ricorderò

sempre: «Mio nonno è morto ad Auschwitz». Faresi senza passiva e il povero ferroviere può far poco. Chiama rinforzi. Malagutti scatta a raffica, rullino dopo rullino, con flash e senza. Dal fondovalle vediamo un serpente di luci blu avvicinarsi: arrivano i rinforzi. Tiziano, mettivi i rullini, per carità. Li nascondiamo in auto, li sono al sicuro, speriamo, Tiziano, carica altri rullini, qui si mette male.

Valpiana viene allontanato, il treno merci passa con il suo carico: decine di carri armati provenienti dalle basi della Germania e diretti in Iraq, color sabbia, pronti per il deserto. Sono sfregiati di vernice rossa.

Malagutti scatta ancora e mettiamo via i rullini. Arrivano i carabinieri: siamo tutti identificati, la macchina fotografica viene svuotata, rullini sequestrati. Quelli nascosti in auto sono salvati. Rientriamo in sede, in piazzetta Municipio. Sono quasi le 23. Mi metto alla macchina per scrivere, Tiziano va a casa a sviluppare le foto. Alle 23.45 è tutto pronto: foto splendide come sempre e pezzo di cronaca. Suonano alla porta, va il centralinista. «Battista sono i carabinieri per il blitz del treno». Porca miseria, le rogne non sono finite. C'è un giovane ufficiale alla porta, educatissimo: Buonasera, le abbiamo riportato i rullini, forse siamo ancora in tempo per l'edizione di domani. Grazie tenente, abbiamo già tutto. Bel lavoro, ben fatto. M.Bert.